

# è per Mandela



Nella foto grande «La Traviata» diretta da Daniele Gatti. Sopra, il palco delle autorità, sotto Diana Damrau nel ruolo di Violetta. In basso a destra la proiezione dell'opera al carcere di San Vittore



## Violetta «entra» a San Vittore

### Cancellieri tra i detenuti Telefonata di Napolitano

**Sui maxischermi del carcere la proiezione dell'opera  
Applausi e commozione  
Il ministro: ho a cuore i problemi di chi è recluso**

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

«QUESTA È UN'OPERA TALMENTE EMOZIONANTE CHE È IMPOSSIBILE NON COMMUOVERSI. Anche se la regia non è entusiasmante, ed anche se questi posti non sono i migliori per assistere allo spettacolo». Le sedie di legno sistemate nella rotonda del carcere di San Vittore, in effetti, non sono comodissime. E l'acustica dell'atrio in cui si congiungono i sei bracci della struttura non è certo stata pensata per la lirica. Ma l'atmosfera, lo svolgimento della serata e l'attenzione del pubblico sono da Prima della Scala.

Alla proiezione della Traviata all'interno della storica casa di detenzione, organizzata dal Comune di Milano con l'allestimento di un maxischermo e il collegamento in diretta con il teatro, hanno assistito una novantina di persone detenute ed altrettanti ospiti illustri, il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri in prima fila, seduta a poca distanza dall'oncologo Umberto Veronesi, dal critico Philippe Daverio, dall'architetto Tito Boeri, dalla senatrice Poli Bortone, dal procuratore della Repubblica Edmondo Bruti Liberati, e da diversi giudici della Corte d'Appello. Un pubblico eterogeneo, ma basta che si spengano le luci ed inizi la musica per dimenticare, almeno per qualche minuto, di essere tra le sbarre.

«Non sembra nemmeno di essere in carcere, vero?» commenta Andrea, una cinquantina d'anni e una sentenza definitiva di condanna di cui, almeno per questa sera, non vale la pena parlare. «Certo io sono un profano, non avevo mai assistito ad un'opera, ma alcune di queste arie sono tanto famose che le conoscevo pure io. Davvero un grande spettacolo. E assistere ad eventi come questi, mi fa sentire ancora presente, in un certo sen-

so ancora vivo».

Tra la popolazione detenuta si nascondono anche insospettabili esperti di lirica. Qualcuno per vie traverse, come Attak, un ragazzo sulla ventina detto Balotelli per la notevole somiglianza all'attaccante della Nazionale: «Io sto vicino a Parma, dove si trova la casa natale di Verdi, e da quelle parti è impossibile non sentire la sua musica, anche se non vuoi. Però non ne avevo mai vista una, e la recitazione di Violetta fa davvero capire meglio tutto il senso dell'opera». E qualcuno per lunga esperienza, come Cinzia, che per l'occasione si è vestita di nero: «Io ci sono stata ancora alla Scala, davvero un teatro stupendo, ma l'emozione dell'opera non viene meno nemmeno qui. L'arte è sempre in grado di migliorare la vita, e la Traviata a San Vittore non fa eccezione».

Nel complesso, la presenza degli ospiti istituzionali passa abbastanza inosservata. Anche se qualche battuta è inevitabile: «Tu che sei più vicino al ministro, chiedile se allora ce lo dà questo indulto oppure no» si sente bisbigliare tra il pubblico. Ma sul punto Anna Maria Cancellieri rimane prudente: «Il problema delle carceri mi sta a cuore, ma è complesso e non si può risolvere in poco tempo. Come ministro del governo, continuerò a impegnarmi per garantire ai detenuti condizioni migliori, e soprattutto finalizzate al loro reinserimento nella società».

Ad essere accolto con un applauso ben più caloroso è invece il discorso del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, dopo aver visitato la struttura pochi mesi fa, ieri ha telefonato a sorpresa ai detenuti prima dell'inizio dello spettacolo per anticipare gli auguri di Natale e, soprattutto, per assicurare il proprio impegno sulla questione del sovraffollamento carcerario: «Ho chiesto al Parlamento interventi sostanziali e decisivi in proposito e mi auguro che presto arrivino decisioni giuste, che tengano conto della sofferenza di quanti, oltre a dover pagare il proprio conto con la giustizia, vengono sottoposti a trattamenti degradanti e disumani».

Poi la Traviata si riprende la scena. E quando cala il sipario inizia la festa, con i biscotti natalizi e il risotto cucinato dalle detenute della «Libera cucina di San Vittore».

#### LE CURIOSITÀ

#### «Trasferta» del Teatro negli Stati Uniti

Dodici minuti di applausi e un numerose standing ovation. Così ieri sera il pubblico Music Center at Strathmore di Bethesda, vicino a Washington, ha manifestato il suo entusiasmo per l'esibizione dei giovani dell'Accademia Teatro alla Scala di Milano, per la prima volta negli Stati Uniti grazie alla Fondazione Bracco, da due anni main partner dell'istituzione scaligera. Lo spettacolo si è concluso con il bis di un brano particolarmente significativo, il «Libiamo nè lieti calici» de *La Traviata*.

#### Marina Ripa di Meana in ritardo resta fuori

Chi arriva in ritardo rimane fuori. È una regola alla Scala, vale anche per la «prima» e non fanno eccezione i vip. L'anno scorso era toccato a Lapo Elkann, quest'anno è stata Marina Ripa di Meana a restare fuori dalla sala per un ritardo di qualche minuto. L'affezionata spettatrice della Scala, arrivata con un singolare copricapo nero stellato, è stata protagonista di un rumoroso fuori programma poco dopo l'inizio della *Traviata* che inaugura la stagione, ma le sue colorite proteste non sono servite a superare il «muro» delle maschere.

